

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.00
ESTERO IL DOPIO

Come i Socialisti considerano e vogliono la legislazione sociale

La imminenza delle elezioni generali politiche, che chiameranno alle urne una folla tutta nuova di parecchi milioni di elettori proletari, vergini di battaglie politiche e quindi più suscettibili di venire circuiti ed illusi dalle arti dei politicanti, aprirà senza dubbio una gara di emulazione fra i partiti borghesi nello sballare facili promesse di miglioramenti e di riforme, gara nella quale è probabile che i più sfacciati e scevri di scrupoli abbiano il disopra. Conviene prevedere in tempo questo pericolo, per porre sull'avviso gli interessati e difenderli dalla insidia altrui e dalla loro stessa ingenua credulità.

E, poichè è facile intuire che il campo, sul quale si eserciterà più specialmente questa industria dell'inganno, per attrarre le grandi masse di lavoratori inesperti, sarà quello della legislazione sociale — protezione legale del lavoro, assicurazioni sociali, riforme del contratto di lavoro, e così di seguito — è opportuno chiarire subito a noi stessi e ai nostri proseliti in qual modo i lavoratori debbano valutare coteste riforme, che saranno fatte balenare ai loro occhi come lucidi specchietti per allodole, e che i vari partiti esistenti, dal liberale al clericale, dal democratico al radicale-socialista, esporranno nelle loro rispettive vetrine, esaltandone i benefici miracolosi, e additandole come premio sicuro delle masse, se queste si adopereranno a spendere il proprio voto in favore dei partiti che le raccomandano.

Invero, a proposito della legislazione sociale, non tutta la massa proletaria ha idee sufficientemente solide e chiare. E' da temere, da un lato, che i più ingenui caschino nelle trappole e si lascino adescare dalla chiacchiera dei ciarlatani; ma non è neanche da desiderare che, viceversa, per istintiva reazione al ciarlatanismo e al demagogismo borghese — che è il peggiore, perchè il più abile, di tutti i demagogismi — le masse proletarie, e magari taluni propagandisti socialisti, finiscano per confinarsi sul terreno della negazione pura e semplice, sconfessando senz'altro e disinteressandosi di tutte quelle misure di protezione del lavoro e di riforma legislativa e sociale, che pure fanno parte del programma socialista, e dalle quali i lavoratori già hanno tratto — dove e quando vennero introdotte — benefici notevolissimi per la loro difesa e per l'aumento delle forze che debbono impiegare nella loro lotta di classe.

E' evidente che, quando i socialisti e i proletari organizzati accettassero cotesto punto di vista di negazione sdegnosa e sospettosa, fioccherebbero su di loro gli incoraggiamenti ed i plausi di tutta la classe dirigente, di tutti gli sfruttatori del lavoro umano, che vedrebbero mirabilmente lubrificata la loro azione di dominio e di sfruttamento. Ma cotesta, che sarebbe la concezione sindacalista e, in sostanza, anarchica della riforma — quella, cioè, che considera ogni riforma, che la borghesia può concedere, come una truffa e un'illusione, la quale, sotto apparenza di un vantaggio al proletariato o a qualche gruppo del medesimo, non può essere in realtà che un puntello aggiunto alla baracca del capitalismo — non è meno erronea e non è meno antisocialista dell'opinione e della concezione opposta, che il riformismo borghese si studia di accreditare fra le masse, per indurle a concedersi al miglior offerente e a fare sempre in sostanza l'interesse di questa o di quella frazione della classe che le sfrutta e che domina.

In tema di legislazione sociale, l'utilità, maggiore o minore, di date riforme dipende da un complesso di circostanze, relative al modo col quale vengono ottenute, alle finalità cui sono o possono venire indirizzate, alla forza colla quale gli interessati possono e sanno valersene e vigilarne l'attuazione. La medesima riforma, l'identica legge sul lavoro, può produrre i risultati più diversi, col variare di quei coefficienti.

A volere formulare una massima generale, si potrebbe dir questo: che, ordinariamente, il valore, per il proletariato, delle leggi sociali è approssimativamente proporzionale alla forza (numerica, economica, tecnica, morale, politica) delle sue organizzazioni.

ni. Contrapporre la legislazione sociale all'organizzazione proletaria, come due termini, di cui l'uno possa sostituire l'altro, quasi due equivalenti; pensare che il beneficio della prima possa dispensare dallo sforzo e dal sacrificio della seconda; e, dal punto di vista proletario, il massimo errore.

Pel proletariato, l'organizzazione di classe e la legislazione protettrice del lavoro sono due forze, due strumenti, il cui valore è connesso. L'una forza può giovare dell'altra; fra le due, però, l'organizzazione è la più necessaria e fondamentale.

Dove, infatti, l'organizzazione operaia è vigorosa, compatta, consapevole, essa può, fino a un certo segno, raggiungere, anche da sola, quegli stessi scopi di difesa delle condizioni del lavoro, che si propongono le leggi tutelatrici. Questo legg, allora, concorrono a consolidare i risultati che l'organizzazione ha ottenuti; a estenderli a categorie di lavoratori analoghe, ma più deboli e meno organizzate; a impedire che, sotto il colpo di una crisi industriale, quei risultati si disperdano.

E' perciò che le leggi sociali, allora spiegano davvero tutta la loro virtù, allorchando esse sono — non già piovute dal cielo e largite come una limosina, per effetto di filantropismo borghese o, peggio, come mezzo di divisione o di seduzione, ai fini interessati del capitalismo — ma allorchando esse sono vera e sudata conquista delle classi lavoratrici, che, per ottenerle, si organizzano in Leghe economiche ed in partito politico di classe. Perchè, allora, quei lavoratori, che seppero affrontare gli sforzi necessari della conquista, sanno anche apprezzarne tutto il valore e non tollerano che essa rimanga inerte sulla carta.

E' qui che veramente si pare tutta la profonda differenza di criteri e di metodo, che distingue il socialismo, e la classe operaia cosciente e militante, da tutte le altre dottrine e partiti e ceti sociali. Dove questi considerano le riforme sociali come benefici filantropici — il cui scopo è di quietare le impazienze, di lenire le sofferenze, quando non sia quello, che è peggio, di snervare le resistenze proletarie — il proletariato cosciente e il Partito socialista le considerano invece come strumenti di battaglia, validi e provvidi soltanto in ragione delle forze con cui si conquistano, della abilità con cui si manovrano, dei progressi che facilitano sulla via della generale emancipazione proletaria. E il vantaggio e il pregio di ogni riforma non è tanto nella riforma, nel beneficio materiale immediato che se ne ricava, quanto nella ginnastica che fu necessaria per venirne in possesso, nella nuova e più viva solidarietà battagliera che essa rende possibile.

Per gli stessi motivi anche il valore dell'estensione del suffragio è esattamente relativo alla coscienza delle masse chiamate a servirsi, all'azione spiegata dai partiti che su queste masse esercitano la suggestione della loro propaganda.

Perciò il Partito socialista — a differenza degli altri — di fronte agli imminenti Comizi elettorali, non si prodigherà in facili promesse di mirabolanti riforme, e, nella gara ciarlatanesca degli spacciatori di specifici e di panacee, sarà certo il meno quotato dai credenzoni! Ma, sollecito non tanto di carpire qualche mandato di più, quanto di addottrinare le classi sfruttate sulle vere ragioni profonde della loro servitù e della loro miseria, e di addestrarle a liberarsene, esso inciterà i lavoratori organizzati e le classi proletarie a fidare soprattutto in se stesse, a non vendere, per qualche misero piatto di lenticchie, il proprio diritto di umana progenitura, a valersi dell'arme del suffragio per creare in sé e attorno a sé le energie, la fede, l'entusiasmo, le capacità, con le quali tutte le conquiste — con le leggi o senza le leggi, contro le leggi occorrendo — saranno conquiste reali e definitive.

E con ciò il Partito socialista sarà insieme riformista e rivoluzionario — perocchè esso è il solo partito della emancipazione e della civiltà.

La Difesa delle Lavoratrici.

QUANDO FINIRANNO LE GUERRE

Una profezia di Flammarion.

Nel suo libro, *La fine del mondo*, Flammarion evoca il quadro della terra popolata finalmente da gente ragionevole, che avrà compreso che « la lotta per la vita non consiste punto nel pugnarsi a vicenda, ma nel conquistarsi la natura »; quando gli Stati Europei, essendosi costituiti in repubbliche confederate, riconosceranno che il militarismo rappresentava in tempo di pace un parassitismo distruttore, l'impotenza e la sterilità, in tempo di guerra il diritto brutale del più forte, un regime non intelligente, mantenuto per un'obbedienza passiva agli ordini dei diplomatici, speculanti unicamente sull'imbacillità umana.

Ed egli spiega come si arriva a sopprimere totalmente la guerra.

C'erano state delle guerre interminabili, rinnovate senza tregua, tra la Francia, l'Inghilterra, la Germania, l'Italia, la Spagna, l'Austria, la Russia, la Turchia, ecc. Gli strumenti di sterminio avevano seguito nei loro perfezionamenti i progressi della chimica, della meccanica, dell'aeronautica e della maggior parte delle scienze, e si trovavano anche dei teorie — soprattutto fra gli uomini di Stato — che dichiaravano che la guerra è la legge necessaria del progresso, dimenticando che la maggior parte degli inventori nelle scienze e nell'industria — elettricità, fisica, meccanica, ecc. — erano tutti, al contrario, gli uomini più pacifici e più contrari alla guerra.

Le divisioni patriottiche, abilmente man-

tenute dagli uomini politici che ne usufruivano, avevano per lungo tempo impedito l'Europa di imitare l'America, di sopprimere le armate che ne consumavano tutte le forze ed assorbivano ormai più di 10 miliardi all'anno delle ricchezze così faticosamente prodotte dai lavoratori, e di costituire gli Stati Uniti d'Europa, per vivere nel lavoro utile e nell'abbondanza. Ma, siccome gli uomini non si decidevano ad abbandonare gli orpelli delle loro vanità nazionali, fu il sentimento femminile a salvare l'umanità.

Per l'ispirazione di una donna di cuore, la maggioranza delle madri si associarono in tutta Europa per educare le loro creature, e soprattutto le loro figlie, nell'orrore delle barbarie della guerra. Le conversazioni tra i genitori, le discussioni della sera, le recite, le letture mettevano in evidenza la stupidità degli uomini, la leggerezza dei pretesti che avevano lanciato le nazioni le une contro le altre, l'astuzia dei diplomatici che davano tutti i loro sforzi per sovraccitare lo spirito di patriottismo, l'inutilità finale delle guerre nella storia, l'equilibrio europeo sempre sconvolto e non mai stabilito, la rovina dei popoli, i campi di battaglia, coperti di morti e di feriti, distrutti dalla mitraglia; morti e feriti che, un'ora prima, vivevano giocondamente al buon sole della natura...; e le vedove, e gli orfani, e le miserie!

Una sola generazione di questa educazione illuminata aveva bastato per liberare i fanciulli da questo residuo di brutalità e per allevare in un sentimento di profondo orrore contro tutto ciò che poteva ricordare l'antica barbarie.

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

LE MODIFICHE ALLA LEGGE SULLE RISAIE formulate al Convegno di Milano.

Martedì, 9 luglio, a Milano, s'adunarono i rappresentanti del proletariato risicolo, per uno scambio di idee e per la formulazione delle modifiche da apportarsi alla legge sulla risaia.

Al Convegno parteciparono: Rigoia della Confederazione del Lavoro, Argentina Albelli e Nino Mazzoni per la Federazione Nazionale dei lavoratori della Terra, Bellotti, Ghezzi e Azimonti per la Camera del Lavoro e la Federazione Provinciale di Milano, Dugoni della Camera del Lavoro di Mantova, Gerosini (Stradella), Bucco (Pavia), Gasparini (Reggio Emilia), Riba (Sannazaro), Rossi (Novara), Galliadi (Alessandria), Cagnoni (Mortara), i Consiglieri del Lavoro Carlotta Clerici e Nullo Baldini, per l'Umanitaria Minguzzi e Porcellini, e i deputati Montemartini, Samoggia, Cabrini e Turati.

La discussione lunga ed animata — colla quale vennero messi in rilievo gli inconvenienti che presenta la attuale legge — terminò colla formulazione delle seguenti proposte da avanzare al Governo, perchè la legge sulla risaia venga modificata rispondentemente alle aspirazioni della classe lavoratrice:

1. Che sia reso obbligatorio il contratto scritto, tanto per i mendicanti immigrati che per i dimoranti nel luogo;
2. Che tale contratto sia — dai contraenti — depositato, entro 3 giorni dalla stipulazione, presso gli uffici comunali d'ogni comune avente risaia nel proprio territorio;
3. Che l'orario di lavoro sia fissato in ore 8, a cominciare non prima delle 5.30 e cessando non dopo le 17, compresa un'ora e mezza per il pasto del mezzogiorno.
4. Che, in attesa d'una legge sugli infertuni agricoli, siano considerate infortunati sul lavoro le infermità derivanti da malaria che colpiscono i mondaristi;
5. Che siano aboliti i regolamenti provinciali, e che tutta la legislazione riguardante la risaia sia coordinata in un testo unico;
6. Che sia corrisposta un'indennità alla famiglia del mondarista che muore durante la campagna della monda;
7. Che venga istituita la Cassa di Maternità anche per le risaiole;
8. Che, in attesa della creazione dei probiviri agricoli, siano trasformate in Comitati arbitrali le attuali Commissioni di conciliazione.

La Federazione Nazionale fra Lavoratori della Terra è stata delegata a nominare una Commissione, che dovrà coordinare i vari emendamenti e dare loro forma e precisione.

Le modifiche di cui sopra rispondono ad una necessità assoluta. Tutte quante le organizzazioni interessate si preparano ad una

agitazione ferma e tenace, all'uopo di premere sul Governo ed indurlo al riconoscimento delle giuste domande di circa 300.000 donne che lavorano, faticano e si martoriano nella risaia.

L'obbligatorietà del contratto servirà a mozzare le unghie a quella spregevole gentry dei mediatori, veri mercanti di carne umana; l'orario di otto ore — per tutte quante le mondine, locali e forestiere — orario, ormai applicato per la maggioranza delle località dove si coltiva il riso, servirà a difendere le mondine più deboli, che finora non hanno avuta la forza di sottrarsi al bestiale orario di nove e dieci ore.

L'assicurazione contro le malattie prodotte dalla malaria, l'istituzione della Cassa di Maternità, l'indennità in caso di morte durante il periodo di monda, la trasformazione in Comitati Arbitrali delle attuali Commissioni di Conciliazione, serviranno a rendere quel tanto di giustizia, fin qui negata alle risaiole, e ad avviare la legislazione sociale verso il riconoscimento dei diritti dei lavoratori dei campi; lavoratori tanto benemeriti, quanto trascurati dai nostri governanti.

Noi richiamiamo l'attenzione di tutti i nostri compagni e di tutte le nostre compagne sulla lotta che dobbiamo impegnare, che abbiamo, anzi, già impegnata.

Il nostro cammino sarà aspramente contrastato dai riscuotitori, i quali sono una vera potenza, ed hanno una larga influenza alla Camera ed al Governo. Occorre quindi stringere tutte le forze organizzate, mettere in azione tutte le ruote della macchina proletaria, per trascinare avanti e mandare in porto la riforma che — ripetiamo — interessa parecchie centinaia di migliaia di donne lavoratrici.

Quante donne non tornate dalla risaia e stanno spendendo i pochi loro guadagni in medicine? E quante non hanno lasciato o lasceranno la vita in causa della monda del riso, lavoro il più malsano ed il più bestiale che esista? Le statistiche non lo dicono; ma le conosciamo pur noi le mondine, condannate al letto, e quelle altre che ci hanno rimesso o ci rimetteranno l'esistenza.

E' dovere sacrosanto di difesa sociale tutelare la vita di queste donne, ch'è poi anche la vita di migliaia di bambini che verranno.

Raccogliamo tutte le nostre energie e diamo ogni nostro sforzo alla riforma di questa legge. Se riusciremo a strapparla — come speriamo, come vogliamo — sarà una delle più belle conquiste proletarie.

CARLO AZIMONTI.